

schede bibliografiche



Raúl ECHAURI, *Esencia y Existencia. Ensayo sobre Heidegger y la ontología medieval*, CUDES, Buenos Aires 1990, pp. 97.

I temi classici della metafisica possono essere instancabilmente ripetuti per una non ben giustificata inerzia, oppure possono essere ripensati e riproposti come risultato di una meditazione profonda sul reale. Il breve libro che presentiamo è un buon esempio di questa seconda possibilità. Forse per molti non è una novità leggere di R. Echaury pagine indirizzate a chiarire la secolare discussione sulla distinzione dell'essere e l'essenza; tuttavia l'autore non scrive una semplice ripetizione di quanto ha già detto, ma il merito di questa esposizione si trova, oltre che nella sua chiarezza, soprattutto nel ravvivare in un confronto con la filosofia contemporanea un problema prettamente metafisico in cui il dialogo con espressioni filosofiche attuali contribuisce a trovare nuovi sviluppi, un ampliamento dello stesso significato del problema ed un chiaro guadagno di profondità e di interesse.

Il libro si divide in sei brevi ma densi capitoli, più una introduzione ed una conclusione. I temi dei capitoli sono: I. La distinzione fra essenza ed esistenza; II. I concetti fondamentali: *ens*, *res*, *esse*, *essentia* e *exi-*

stentia; III. La distinzione reale in San Tommaso; IV. La distinzione modale in Duns Scoto; V. La distinzione di ragione in Suárez; VI. L'essenza, l'esistenza, la creazione e l'uomo. Da questo elenco si evince immediatamente che la trattazione segue un ordine speculativo e storico piuttosto classico. Comunque, anche se non compare nei titoli, l'A. mette a fuoco e, allo stesso tempo, in dialogo diverse opinioni e discussioni classiche con le corrispondenti opinioni di Martin Heidegger. Il risultato è una esposizione allo stesso tempo equilibrata e appassionata che rende la lettura piacevole e accattivante.

È noto che Heidegger si è interessato alla questione metafisica della composizione entitativa nell'ambito delle sue ricerche sul senso dell'essere, sulla natura della metafisica, ed anche che l'esito della sua critica alla metafisica occidentale si è fondata su una conoscenza diretta delle fonti e dei problemi principali. Ciò che di solito si considera infatti su questo gruppo di problemi è soprattutto la sua critica alla metafisica, che in alcuni casi costituisce una premessa quasi indiscutibile per sancirne la fine. Meno consueta è invece la considerazione della sua analisi metafisica in una chiave interpretativa più lineare, o meglio, più in linea con alcuni grandi temi classici.

Echauri lavora in questa prospettiva: oltre alla critica della metafisica, Heidegger ha dialogato con i medievali su questioni reali e si è posto dei problemi alla luce appunto della metafisica medievale. Perciò la sua lettura può aiutare a capire da un punto di vista originale problemi antichi, ed a trovarne nuove risonanze. Citando Heidegger, Echauri fa sua l'opinione secondo la quale se tali questioni vengono considerate soltanto come complicazioni dialettiche, "si dovrà rinunciare alla comprensione dei problemi centrali della metafisica" (p. 28). L'affermazione è di importanza fondamentale ed implica una riproposta valida di problemi perenni ed attuali.

Il libro di Echauri quindi oltre ad offrire un ottimo chiarimento storico e concettuale della questione studiata, è anche un invito al pensiero metafisico: non si tratta infatti di una facile proposta, ma proprio perciò di una coraggiosa sfida.

D. GAMARRA

Viktor E. FRANKL, *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, Milano 1990, pp. 148.

La Grande Universale Mursia presenta in edizione tascabile questo volume che raccoglie diversi saggi del famoso psichiatra austriaco Viktor Frankl, fondatore della logoterapia. L'opera vuol rivolgersi al grande pubblico, ma resta interessante anche per lo studioso, giacché contiene attente riflessioni sulla psicoanalisi e sulla psicoterapia in generale.

La logoterapia, come viene

chiaramente spiegato in queste pagine, è un trattamento orientato sul *logos*, verso il senso, tendente a mettere in moto la volontà di significato della persona umana, presentando al paziente lo spettro dei valori nella sua totalità. Non si tratta di attribuire dall'esterno un significato o un senso all'esistenza, ma di aiutare l'individuo a trovarlo. Pertanto quest'orientamento della psichiatria si presenta esplicitamente come una psicoterapia personalista, che ha come obiettivo l'uomo totale.

Tale obiettivo è perseguito nella consapevolezza che ogni intervento terapeutico sulla psiche, e pertanto anche la psicoanalisi, non è separabile da una determinata antropologia. Se l'analista dimentica o mette da parte il fatto di trovarsi dinanzi a un uomo, assume necessariamente un atteggiamento riduttivo, in cui il paziente appare soltanto come un caso clinico, nel quale si cerca solo una conferma o una smentita alle proprie tesi. Si perde quindi la visione globale della persona e si corre il rischio di fermarsi ai sintomi nell'esame eziologico di una psicopatia (spesso, ad esempio, i complessi sono segno e non causa di una malattia psichica: cfr. p. 42). Sembra che lo stesso Freud riconosceva di essersi limitato al pianterreno e alla cantina senza salire fino ai piani superiori dell'edificio della persona (cfr. p. 47).

Da sottolineare la chiarezza dell'esposizione, resa ancor più accessibile dalla narrazione di numerosi casi ed esempi calzanti. Molto utile, infine, la bibliografia offerta dal curatore del presente volume (Eugenio Fizzotti), delle opere di e su

Frankl, aggiornata al gennaio 1990 e comprendente anche le tesi di ricerca.

F. RUSSO

Michael INWOOD, *A Hegel Dictionary*, [The Blackwell Philosopher Dictionaries], Blackwell, Oxford 1992, pp. 347.

Dopo aver pubblicato una interessante monografia su Hegel (Londra, 1983) e diversi lavori sull'autore tedesco, M. Inwood pubblica questo volume che si presenta come una guida di riferimento ai grandi temi della filosofia di Hegel. Il libro ha una prima sezione dedicata a diversi chiarimenti sull'uso del dizionario, una nota ben documentata sul linguaggio di Hegel ed una breve introduzione al suo pensiero.

Il corpo centrale dell'opera è costituito da un vocabolario con delle spiegazioni filologiche e concettuali di terminologia e concetti hegeliani. Vengono anche incluse come voci del dizionario le opere di Hegel secondo le loro traduzioni inglesi. Il lavoro svolto da Inwood è molto interessante per quanto riguarda la chiarezza dell'esposizione e la scelta delle voci introdotte. Ogni voce ha un primo paragrafo dedicato al chiarimento terminologico del concetto considerato, e vengono stabiliti anche i diversi sensi che il termine ha sia in Hegel sia nell'ambito culturale proprio della sua epoca. Non mancano però riferimenti all'origine greca, latina o sassone delle parole e ai cambiamenti del loro significato in un'epoca compre-

sa generalmente fra il cinquecento e gli anni vissuti da Hegel.

Subito dopo l'A. riassume il contenuto del concetto con dei riferimenti abbastanza abbondanti alle opere dell'autore tedesco (prevalentemente il testo di riferimento è l'*Enciclopedia*), il che permette di trovare i luoghi originali per un ulteriore sviluppo e approfondimento delle diverse tematiche. È da notare che la concisione del testo di Inwood non va a scapito della completezza e della precisione, ed è particolarmente efficace nel dare schemi che permettono di identificare i passi del ragionamento hegeliano in maniera semplice e chiara. Inwood aggiunge in alcune voci brevi cenni critici che concludono l'articolo corrispondente, con un criterio soprattutto di critica interna, particolarmente azzeccato.

Il libro si chiude con una eccellente bibliografia che comprende: traduzioni inglesi delle opere di Hegel, traduzioni di altre fonti a cui si è fatto riferimento negli articoli (Fichte, Schelling, Hölderlin, Schiller, ecc.), e opere su Hegel divise in temi con brevi commenti sull'utilità, punti di vista interpretativi, ecc. C'è poi un esauriente indice di voci tedesche, greche e latine comparse nel testo, e infine un indice di voci inglesi e dei nomi.

Il giudizio complessivo di questo libro è molto positivo quanto alla metodologia e fedeltà al pensiero di Hegel senza però rinunciare, come abbiamo detto, a qualche riferimento critico che dà al testo un grande equilibrio.

D. GAMARRA

Pier Paolo OTTONELLO, *Rosmini «inattuale»*, Japadre, L'Aquila 1991, pp. 144.

P. P. Ottonello, noto studioso di Rosmini, ci offre in quest'opera una raccolta di articoli sul filosofo apparsi in varie circostanze. Il suo primo obiettivo è rendere più presente nell'odierna dialettica filosofica il pensiero rosminiano che, per l'autore, può essere fonte di grandi chiarimenti e illuminazioni da una prospettiva cristiana.

Proprio il primo articolo, "Attualità e inattualità", sta a indicare che il pensiero di Rosmini non è "attuale" nel senso di circostanziale, ma che va oltre l'effimero del momento e può illuminare la filosofia di ogni epoca. In questo senso l'autore si lamenta della scarsa attenzione speculativa di cui esso è oggetto. Anche se gli studi storiografici sono numerosi, dopo le interpretazioni del Gentile e dello Sciacca, pochi sono i lavori che affrontano con profondità la sua filosofia.

La prima parte viene completata con accenni alle nozioni di speranza e filosofia politica nel sistema rosminiano. In particolare le ultime considerazioni prendono spunto da una opera pressoché sconosciuta per il grande pubblico dato che in un secolo e mezzo sono state pubblicate soltanto cinque edizioni: la *Filosofia della politica*.

La seconda parte inizia con un interessante articolo dal titolo "Rosmini, Tommaso, il tomismo", che include un riassunto della tormentata storia delle relazioni tomismo-rosminianesimo. Ottonello con-

clude (pp. 63-66) affermando che non si può parlare di incompatibilità tra i due sistemi filosofici. Anzi si può trovare una fondamentale coincidenza nelle tesi principali e, in modo più generale, si potrebbe parlare di un'assimilazione del tomismo da parte di Rosmini ed anche di un certo superamento nell'integrarlo — in una prospettiva ortodossa — con le tesi più interessanti del pensiero moderno (in particolare lo sviluppo del soggettivismo).

Vengono poi altre riflessioni su argomenti diversi: la presenza (scarsa) di Vico nelle opere di Rosmini; l'acuta analisi da parte di questo pensatore sulla rivoluzione francese; le sue relazioni con Newmann, rese difficili dalla grande diversità sia di interessi che di impostazione teoretica tra i due (e qui sembra esserci un giudizio forse non troppo favorevole per il Newmann); e, infine, un breve accenno all'analisi di Rosmini sullo stoicismo.

L'opera si conclude col messaggio elevato a Sua Santità Giovanni Paolo II dal Congresso Internazionale *Rosmini Pensatore Europeo* che ebbe luogo a Roma nel 1988. I firmatari, tra cui numerose ed eminenti personalità della cultura italiana ed europea, auspicano in primo luogo che il pensiero rosminiano sia accolto più pienamente e ufficialmente nella cultura cristiana in modo che, superando le difficoltà del passato, possa essere un aiuto efficace e illuminante. Infine, suggeriscono che "sia dato inizio ad un procedimento che possa far piena luce sulla dottrina, le virtù e le opere del grande pensatore cristiano e specialmente sulla

carità eroica con cui si dedicò all'apostolato intellettuale".

L'opera si presenta così come una introduzione al sistema rosminiano. Pur non contenendo esposizioni sistematiche, la varietà degli argomenti affrontati permette un primo contatto sia storiografico che tematico con l'opera di questo filosofo.

J. M. BURGOS

Pier Paolo OTTONELLO, *L'Enciclopedia di Rosmini*, Japadre, L'Aquila 1992, pp. 171.

Questo volume si inserisce nel progetto del prof. Ottonello di far conoscere l'opera di Rosmini tramite delle pubblicazioni sugli aspetti principali della sua riflessione. Gli articoli che compongono il presente volume affrontano argomenti molto vari, ma vi si può trovare un filo conduttore nello scopo di mostrare il carattere enciclopedico della filosofia rosminiana, onde il titolo dell'opera. I due primi capitoli ("La Nuova Enciclopedia" e "Organismo del sapere e integralità dell'uomo") si soffermano sull'argomento in maniera esplicita.

L'autore ci tiene a sottolineare in primo luogo il carattere radicalmente diverso della Enciclopedia rosminiana nei riguardi di tentativi simili di filosofi a lui contemporanei. Rosmini non cerca di elaborare né una pansofia di tipo gnosticista né una nuova enciclopedia di carattere razionalistico, anche se non rifiuta queste riflessioni in modo completo. Prende atto degli elementi positivi di questi progetti, e "le assume e inte-

gra teosoficamente sulla base della dialettica di integrazione di scienza e sapienza che, sul piano teoretico, corrisponde alla *fondazione della differenza, della relazione dialettica tra ideale e reale*» (p. 22). Per queste ragioni, Ottonello ritiene che l'opera rosminiana sia l'unica enciclopedia moderna integrale che situandosi in linea con quelle di Platone, Agostino e Tommaso è capace nello stesso tempo di superare i suoi oppositori moderni (tra cui si possono segnalare Kant, Hegel e Comte).

Nel capitolo II l'autore mostra come la tensione enciclopedica della attività filosofica di Rosmini non sia un prodotto tardivo, ma lo abbia accompagnato fin dalla giovinezza. Infatti, già nei suoi primi scritti si possono trovare delle bozze in cui egli cerca di imprimere al sapere del suo tempo un ordine e una visione sistematiche; e cioè, degli schemi molto primitivi ancora della struttura di una enciclopedia del sapere. Queste prime prospettive si andarono poi sviluppando parallelamente all'arricchimento e approfondimento della sua filosofia per cui si possono trovare nei suoi scritti altre formulazioni più mature e sistematiche della sua visione del sapere come integralità. L'autore ritiene che la formulazione più compiuta si trovi nella *Introduzione alla filosofia* e che, di conseguenza, quest'opera possieda una importanza particolare nella filosofia di Rosmini anche se fino a questo momento non ha ancora ricevuto l'attenzione dovuta. Riteniamo da parte nostra che sarebbe stata interessante una valutazione circa la realizzabilità effettiva di questo progetto

rosminiano anche alla luce delle attuali caratteristiche del sapere, sia filosofico che scientifico, molto mutate rispetto all'epoca rosminiana.

Il capitolo III verte sugli interessi scientifici di Rosmini e con ricchezza di citazioni e riferimenti l'autore riesce a metterne in evidenza sia lo sterminato desiderio di sapere che la profonda conoscenza delle scienze sperimentali e delle ricerche scientifiche in corso nell'epoca. Poi, nel capitolo IV (intitolato "Il bello e l'arte"), si sofferma brevemente sull'estetica. Ottonello ritiene che «Rosmini lungo l'intero arco della sua attività — che riguardo all'estetica muove dal saggio *Sull'Idillio* per chiudersi con il "trattato" *Della bellezza* costituito dal capitolo decimo del libro terzo della Teosofia — dimostra consapevolezza sempre più piena del percorso moderno dell'arte, nella direzione cioè di una sua autonomizzazione sempre più esasperata e sterilmente fine a se stessa, che ha come fondamentale necessario esito il crescente divorzio tra arte ed estetica e fra arte e bello» (p. 93). E considera che Rosmini cerca di reagire a questa separazione sforzandosi di dare all'estetica una fondazione teorica, il cui nucleo si colloca nella distinzione tra callologia come «scienza del bello in universale» ed estetica, parte speciale «che tratta del bello nel sensibile».

Nel capitolo quinto vengono presentati alcuni aspetti meno noti della visione antropologica e psicologica rosminiana tramite una spiegazione delle sue riflessioni su argomenti quali il sonno, il fonambulismo, ecc. Poi, nel VI e ultimo capito-

lo, Rosmini viene proposto come storico del pensiero mediante la presentazione in modo schematico dell'«interpretazione rosminiana della struttura della dinamica della storia della filosofia» (p. 129).

L'opera si chiude con quattro interessanti Appendici che hanno lo scopo di mostrare alcuni momenti della vita e dell'attività filosofica odierna intorno al pensiero rosminiano. La prima consiste in una relazione tenuta dall'autore al *I Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo* (Roma, 7-9 gennaio 1974), dove riferisce alcune delle caratteristiche del progetto di "Lessico Rosminiano" e dei problemi di tipo pratico e concettuale che implica la sua elaborazione.

Le Appendici II e III comprendono altre relazioni tenute dall'autore in occasione rispettivamente della sua assunzione della direzione della *Rivista Rosminiana*, nel 1975, e di una edizione a cura di M. A. Raschini di due opere di Rosmini: *Le cinque piaghe* e una "riduzione organica" della *Teosofia*. Infine, il capitolo IV comprende le prefazioni a due libri di argomento rosminiano.

J. M. BURGOS

Anselmo PALINI, *Aborto. Dibattito sempre aperto*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 208.

Il libro è un'efficace e documentata ricostruzione delle vicende e dei dibattiti avvenuti in Italia prima e dopo l'introduzione dell'attuale legislazione sull'aborto. Il primo capitolo (pp. 13-53), dopo una breve pano-

ramica storica, studia l'intervento della Corte Costituzionale del 1975, l'*iter* della legge 194/78, la sua approvazione in Parlamento e le principali prese di posizione in proposito. Il capitolo secondo (pp. 54-86) menziona i principali fatti interscorsi fra l'approvazione della suddetta legge e il referendum del 1981. Il terzo (pp. 87-107) si occupa del periodo compreso tra il referendum e il 1988. Il quarto capitolo (pp. 108-200), infine, inizia con lo studio della nota sentenza della Corte Costituzionale del 1988, ricostruisce i dibattiti legati alla discussione in Parlamento della mozione Martinazzoli e vicende recenti quali il caso Mangiagalli, la pillola RU 486, la netta presa di posizione del re Baldovino di Belgio e alcuni interventi del Parlamento europeo e delle Nazioni Unite.

La ricostruzione operata dall'Autore è serena ed equilibrata, intelligibile per tutti, e ha il merito di lasciar parlare i protagonisti, affinché il lettore possa farsi un'idea esatta non solo delle vicende narrate, ma anche delle principali motivazioni e argomentazioni presentate da entrambe le parti. Malgrado il muro di silenzio alzatosi in questi anni, Palini ritiene di poter coronare la sua fatica con una conclusione ottimistica.

Tra i molti spunti di riflessione che il lettore troverà in questo libro, ci soffermeremo su uno che ci sembra di particolare interesse. L'Autore cita alcuni brani dell'articolo di Norberto Bobbio, pubblicato su «La Stampa» (15/5/1981), in risposta alle critiche rivoltegli da Giorgio Bocca.

Tra l'altro Bobbio scrive: «Le eccezioni (della massima 'non uccidere') che Bocca sembra disposto ad ammettere sono quelle che derivano da un accordo, da quello che chiama il patto sociale. Non sarà allora inutile ricordargli che il primo grande scrittore politico che formulò la tesi del contratto sociale, Tommaso Hobbes, riteneva che l'unico diritto cui i contraenti entrando in società non avevano rinunciato era il diritto alla vita, e che Beccaria traeva l'argomento principale contro la pena di morte dalla considerazione che non è concepibile che gli aderenti al contratto sociale abbiano attribuito alla società anche il diritto di privarli della vita. Ma Bocca potrebbe replicare che non ci si riferisce al patto immaginario dei filosofi, ma alla nostra Costituzione. Ebbene, non mi risulta che la Costituzione preveda la liceità dell'aborto. Si limita a riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo. Il diritto alla vita rientra in questi diritti?» (p. 74).

Effettivamente, Bobbio ha ragione nell'affermare che la tradizione del costituzionalismo europeo risponde all'esigenza non solo di garantire i diritti inviolabili dell'uomo, ma anche di mettere lo Stato nella condizione di non poterli violare. I diritti dell'uomo sono visti dal costituzionalismo europeo come limite intrinseco e invalicabile dell'attività del sovrano, tanto se il sovrano è un monarca, quanto se è un'assemblea oppure l'intero popolo; e la Costituzione rappresenta, nell'Europa moderna, «la sintesi suprema dei limiti del potere» (G. Campanini). Vale a dire, i diritti

dell'uomo ci indicano ciò che nessuno può fare in uno Stato costituzionale: né un singolo individuo, né un'assemblea né tutto il popolo. Ora, tra i diritti dell'uomo la tradizione del costituzionalismo europeo ha annoverato in primo luogo il diritto alla vita, poi il diritto alla proprietà e alla libertà, per arrivare più tardi — e non senza fatica — a riconoscere e garantire anche i diritti di uguaglianza e giustizia sociale (e i diritti cosiddetti "sociali").

Stando così le cose, si resta stupiti dalle scelte operate dalla Corte Costituzionale italiana attraverso le sentenze n° 26 del 10/2/1981 (sull'ammissibilità dei referendum sull'aborto), n° 108 del 25/6/1981 (sulle questioni di legittimità costituzionale della legge 194/78 sollevate dai Pretori di Genova, di Città di Castello e di Prato, dai Giudici istruttori dei Tribunali di Salerno e di Trieste, dai Tribunali di Pesaro, Trento, Voghera e Larino, e dalla Corte d'appello di Firenze), e n° 109 del 25/6/1981 (sulle questioni di legittimità costituzionale della legge 194/78 sollevate dal Pretore di Verona e dai Giudici tutelari di Torino e Cuneo). In modi diversi, i giudici *a quo* fanno presente che gli articoli 4 e 5 della legge 194 introducono un vero e proprio diritto all'aborto ed eliminano ogni tutela giuridica del concepito, entrando in contrasto con gli articoli 2, 3, 29 e 31 della Costituzione italiana e allontanandosi senz'altro dalla precedente sentenza del 1975. La Corte Costituzionale dichiara inammissibili o non fondate le questioni di legittimità sollevate dai giudici, ricorrendo a ciò

che tecnicamente si chiama "dichiarazione di irrilevanza", vale a dire, affermando che i casi che i giudici ordinari devono giudicare possono essere risolti indipendentemente dalla questione di legittimità, ragione per la quale — secondo l'ordinamento italiano — tale questione non va posta dal giudice *a quo* e non dev'essere accolta dalla Corte. In questo modo la Corte non entra nel merito, se ne lava le mani e chiude gli occhi alla realtà dell'aborto impiegato massicciamente come strumento di controllo delle nascite (come oggi è riconosciuto da tutti).

Mi si permetta di aggiungere ai fatti narrati dall'Autore una riflessione personale. Non posso evitare l'impressione di assistere ad un'incomprensibile rinuncia della Corte Costituzionale alla propria funzione di garanzia, in favore di interessi e compromessi di carattere politico. Si può certo replicare — come fanno alcuni costituzionalisti — che non era possibile opporsi ad una disposizione emanata dal legislatore ordinario e ratificata ulteriormente da un referendum popolare come quello del 1981. Ma che cosa si dovrebbe pensare allora di una legge gravemente discriminatoria (per motivi di razza, sesso, religione, classe sociale, ecc.) ratificata da un referendum popolare? O si ammette che la situazione venutasi a creare dopo un tale referendum è in netto contrasto con la Costituzione, oppure si ammette che l'ordine costituzionale non contiene un riferimento sostanziale ai diritti umani, e quindi restiamo al di fuori dalla tradizione del costituzionalismo occidentale. Si pensi che anche l'ex-Unione

Sovietica aveva una costituzione scritta e oggi siamo ben certi che ciò non significava proprio nulla. L'oppressione senza o contro la Costituzione è semplicemente oppressione, l'oppressione con l'avallo costituzionale è oppressione beffarda, che ha come risultato negativo aggiuntivo la perdita della fidu-

cia da parte dei cittadini nell'ordinamento giuridico statale, dal momento che esso non è visto più come regola al di sopra delle parti, ma come strumento di oppressione nelle mani della parte più forte e più violenta. Quanti motivi di riflessione per tutti coloro che oggi si lamentano in Italia della crisi della politica!

A. RODRIGUEZ LUÑO

Publicazioni ricevute

- AA. VV., *Metafisica e teologia civile in Giambattista Vico* (a cura di A. Lamacchia), Levante editori, Bari 1992, pp. 235.
- Marco D'AVENIA, *La conoscenza per connaturalità in S. Tommaso d'Aquino*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992.
- José Miguel ODERO, *La fe en Kant*, EUNSA, Pamplona 1992.
- Tomás MELENDO, *La dignidad del trabajo*, Rialp, Madrid 1992.
- Sandro NANNINI, *Cause e ragioni. Modelli di spiegazione delle azioni umane nella filosofia analitica*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- Anselmo PALINI, *Aborto. Dibattito sempre aperto*, Città Nuova, Roma 1992, pp. 208.
- Massimo VENUTI, *La retorica del logos*, Spirali/Vel, Milano 1993, pp. 400.
- Giulia VERONESE, *Verso l'amore. Proposta di Educazione sessuale per preadolescenti*, Città Nuova, Roma 1993, pp. 276.